Team Cristiana Picco e Florian Boje; in primo piano, il loro socio Claudio Santucci

Il cavallo
Anche un cavallo in carne e ossa sarà in scena alla Scala, per la Prima che quest'anno porterà sul palco «Attila» di Giuseppe Verdi L'opera fu composta su libretto di Temistocle Solera dalla tragedia «Attila, König der Hunnen» di Zacharias Werner: debuttò alla Fenice il 17 marzo 1846 e approdò alla Scala il 26 dicembre 1846 La messa in scena sarà complessa, tra ambientazione storica ruinistica e ipertecnologia

Attila rock

Una squadra di designer-musicisti al lavoro sulle scene dell'opera Migliaia di led «elettrizzano» il palco e Raffaello diventa un ologramma Ma le lanterne di Verdi sono doc

di **Giuseppina Manin**

Verdi si tappi le orecchie: dietro le quinte di Attila c'è una band di rockettari. Rockettari per passione, con un talento straordinario di creare magie in scena. E questo a Verdi, uomo di teatro di infallibile fiuto, piacerebbe molto.

La «band» di Giò Forma, studio milanese di designer, architetti, artisti multidisciplinari, vede all'opera sul palco al Piermarini Cristiana Picco e Florian Boje, lei bionda milanese diplomata in pittura a Brera, lui bruno designer di Amburgo. Coppia creativa nel lavoro, marito e moglie nella vita, si sono incontrati ancora studenti e non si sono lasciati più. «La prima cosa che ci ha uniti è stata la musica, entrambi in un gruppo punk-rock, lui chitarrista, io cantante» racconta Cristiana. «E il nostro terzo socio, Claudio Santucci, architetto, suona il basso — aggiunge Florian —. In più, l'autore dei video che si vedranno nell'opera di Verdi, Paolo Gep Cucco di D-Wok, è stato batterista dei Mau Mau...».

Una rock band al completo, ma stavolta al servizio della lirica. «È meravigliosa, nessuna altra musica ti dà simili emozioni. L'abbiamo scoperta lavorando con Davide» confessano i due che alla Scala, con il regista Livermore, hanno già collaborato a due spettacoli a alto tasso visuale come Tamerlano e Don Pasquale. «Ma stavolta è diverso. Stavolta il cuore batte pazzamente».

Stavolta è il 7 dicembre. Data fatale per il mondo lirico, evento culturale, mediatico, mondano come pochi altri al mondo. «Stiamo lavorando da mesi senza tregua. Credo che in nessun teatro avremmo potuto realizzare quello che si vedrà in scena. Alla Scala ci sono davvero i migliori artigiani, le migliori maestranze».

Oltre cento le persone in campo per costruire in tempi record quel ponte mobile, per metà in pietra, per metà in ferro, che attraverserà la scena. E poi i mosaici di Aquileia, gli archi sbrecciati, i resti di città distrutte, erose dal fuoco. «L'arte ferita, la bellezza sfregiata dalla violenza degli uomini. Di Attila ma non solo. Quel che apparirà in scena sono le infinite stratificazioni di guerre e devastazioni passate, fino all'orrore vicino del Novecento».

Molte le citazioni, visibili e invisibili. «Dall'arte povera di Burri alle foto in bianco e nero di List alle rovine archeologiche, che non sono quelle di Aquileia ma di Palmira. Perché altre sono le invasioni barbariche di oggi, altri i profughi in fuga». Su un arco un'iscrizione latina. «L'editto di Milano voluto da Costantino per sancire la libertà religiosa di ogni cittadino. Un esempio di tolleranza quanto mai pertinente».

Si riuscirà a leggerlo dalla platea? «Non importa, questo spettacolo è pieno di messaggi subliminali. Anche se non decifrabili, in qualche modo arriveranno».

A moltiplicare effetti ed emozioni, uno spiegamento tecnologico impressionante. «Un migliaio di led disseminati ovunque a evidenziare dettagli, suggerire illusioni tridimensionali. Una realtà distopica aumentata. L'affresco di Raffaello che ritrae il fatidico incontro tra Attila e papa Leone apparirà e svanirà come un ologramma, la pittura digitale giocherà con l'arte e l'architettura».

Ma difronte a tanti prodigi tecnologici in scena compariranno anche dei fanali ottocenteschi. «Quelli che illuminavano la Scala, sotto i quali passava Verdi». Un omaggio a don Peppino, santo patrono dell'opera italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Online
Tutte le notizie di cronaca e gli aggiornamenti in tempo reale anche sul sito del «Corriere» **milano.corriere.it**

I bozzetti

I «quadri» Il ponte mobile in pietra e in ferro che attraversa la scena (*dall'alto*); l'affresco di Raffaello che ritrae Attila e papa Leone; le rovine archeologiche

Creativi
In campo artisti multidisciplinari Le citazioni vanno da Burri all'archeologia

Scala, la Fondazione è giovane e fa scuola in Europa

Il Gruppo under 30 ha aumentato gli associati del 60%. «Vogliamo conquistare nuovo pubblico»

Trasferta

- Il Gruppo giovani Fondazione Milano conta duecento soci, aumentati del 60 per cento rispetto all'anno scorso
- Una loro squadra andrà a fare «lezione» alla Royal Opera House di Londra

Il Gruppo giovani Fondazione Milano per la Scala farà scuola alla Royal Opera House di Londra. Proprio così: capitanati dalla ventinovenne Valeria Mongillo, venti di loro andranno a dar «lezioni» agli omologhi oltremanica.

«Racconteremo come coinvolgiamo i ragazzi e li interessiamo ai destini del teatro. Loro hanno meno di dieci iscritti, noi duecento, ma avremo anche noi da imparare», dice la referente. Dacché è arrivata, nel 2017, il Gruppo giovani ha visto crescere i soci del 60 per cento (210 sui 600 totali della Fondazione presieduta da Giuseppe Faina). «Come ripete il Sovrintendente Alexander Pereira, crediamo nella necessità di formare pubblici nuovi da aggiungere a quello tradizionale della Scala. Ma raccogliamo anche fondi. Sercono per sostenere le prospettive di lavoro dei talenti delle scuole di ballo, di canto lirico, di direzione d'orchestra; per promuovere le borse di studio e i convitti che ospitano gli allievi dell'Accademia; e per l'allestimento di singoli spettacoli», continua Mongillo. Di lei dicono sia un drago a fare squadra, creare «identità collettiva», pensare nuove facilitazioni per chi si iscrive.

L'evento
Il Gruppo giovani all'Opera national de Paris, quarta da sinistra Valeria Mongillo

Ingressi esclusivi (proprio oggi i giovani hanno accesso alle prove generali della Prima), visite esclusive alle strutture scaligere, incontri con registi, scenografi e protagonisti di opere e balletti. E ancora eventi internazionali, «quelli che agli under 30 affascinano di più e sono ormai frequenti». In effetti è un susseguirsi di incontri negli atenei di tutta Europa e partono le collaborazioni con istituzioni straniere come il Liceu Opera Barcelona. «Questa la strada che intendo seguire», dice decisa lei che per professione lavora in una società internazionale di investimenti. Fondazione Milano per la Scala è anche entrata a far parte del network Juvenilia che raccoglie amici dell'Opera in tutta Europa e li tiene in contatto, con week end di eventi a tema destinati agli affiliati. Ricorda spesso Pereira che dal 2014 i ragazzi che pagano il biglietto per entrare alla Scala sono cresciuti i del 20 per cento. «Non basta, vogliamo conquistare l'intera generazione, fare capire ai coetanei milanesi che il Teatro alla Scala è uno dei tesori più belli che abbiamo».

Elisabetta Andreis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative
Dalle «lezioni» agli omologhi della Royal Opera House agli incontri negli atenei

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTGliZXJvIyMjNDJlMDQ2YmYtYjFhMS00MzAyLTg2NGQtNmYxYjQ1MzJjZGUjIyMjMjAxOC0xMi0wNFQwOTowNzozMyMjI1ZFUg==